

Idee

Il cardinale e il '68:
«Senza la libertà
non si può educare
Ma il desiderio
di cambiamento
ha bisogno per forza
di un antifatto: il senso
pieno della vita»

SCOLA

Il rischio serio dell'educazione

MONICA MONDO

Angelo Scola, vescovo, cardinale, già patriarca di Venezia, poi a capo della diocesi ambrosiana, lui che ambrosiano lo è come cristiano, nel profondo. La mamma vi faceva leggere il *Resegone*, che era un giornale diocesano, il papà *L'Avanti o L'Unità*...

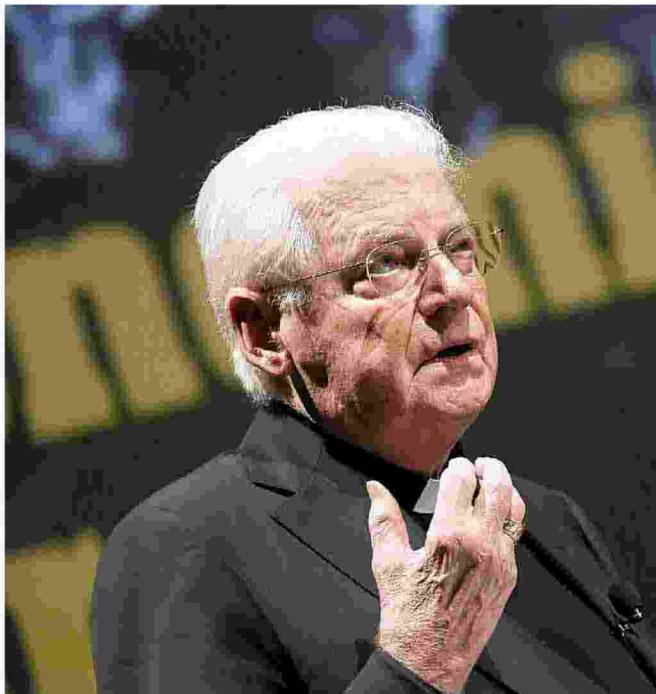
«Tutti e due. Papà non ce li faceva leggere, noi li leggevamo di nascosto, perché lui arrivava a casa con tutti e due i giornali, ma la prima cosa che la mamma faceva era di tirarli via dalla giacca affinché noi non li vedessimo, siccome il prete le aveva detto che era una brutta cosa».

Erano due anime popolari diverse ma compatibili.

«Certamente. Mio padre è stato affascinato dal socialismo massimalista perché aveva un senso della giustizia molto marcato e molto forte. Però alla fine, quando ha superato gli 80 anni, mia madre è riuscita a convincerlo ad andare a messa la domenica. Non so con quale coscienza... ma non tocca a me giudicare». **Diciamo che tra la mamma e il papà, visto il seguito della sua vita, ha vinto la mamma. Perché?**

«Beh, perché le donne vincono sempre!». **E l'ha instradato prima nell'Azione Cattolica, e poi sacerdote, nel 1970. È una scelta controcorrente, c'era stato il '68.**

«Io ero già entrato in seminario nel '67, ma avevo fortissimi rapporti con gli amici che erano rimasti in Università. E poi mi ricordo che appena ci fu l'occupazione in Cattolica il cardinal Colombo venne una sera a Saronno, in seminario, e c'erano con me altri laureati, per chiederci di ragionare sul movimento studentesco e di prepararli un documento. Così noi l'estate del '68, disobbedendo ai superiori, il che ha avuto anche qualche conseguenza, per quanto mi riguarda, abbiamo fatto un viaggio a Parigi e siamo entrati nelle manifestazioni, siamo andati a scomodare anche personaggi come Althusser, come Lévinas, come Michel De Certeau, per cercare di capire cosa stava succedendo, e lì ci siamo accorti che il grande cattolicesimo francese stava franando. Quelli che erano stati i nostri punti di riferimento culturali e letterali ormai non venivano più ripresi dalla gioventù, Péguy, Claudel, Maritain... figure dimenticate. Il '68 parigino era agli inizi e ricordo il colloquio con De Certeau: ci disse che in tutta questa "liquidità", bisognava mettere qualcosa di duro, bisognava piantare qualcosa di solido. Allora il cristianesimo doveva tornare ad essere questa base, questa certezza di durata, di tenuta. Notai che il '68 era un fenomeno molto plurale, e infatti ha avuto anticipazioni di varia natura e poteva inglobare i "capelloni", i Beat, gli Hippie... Ma in Italia ebbe una radice già nei *Quaderni Rossi*, nei *Quaderni Piacentini*, così che questo moto, che fu un moto di insurrezione, di ribellione nei confronti della società borghese spesso formalista,



Il cardinale Angelo Scola, 76 anni, arcivescovo emerito di Milano

spesso centrata sulla menzogna e il nascondimento, aveva però bisogno di un indirizzo; questo indirizzo venne di fatto dal marxismo-leninismo, secondo l'immagine allora dominante, che era quella di Mao».

Perché la scelta proprio in quegli anni di diventare sacerdote? Che fascino aveva la chiesa di allora per un ragazzo?

«Io ho attraversato un periodo un po' singolare tra i 14 ed i 18 anni, in cui però non mi sono mai staccato dalla Chiesa. Nel senso che

ho praticato sempre, però mi annoiava, non mi interessava più. Arrivato al liceo c'erano certi professori chiaramente orientati al marxismo, inoltre la posizione di mio padre mi aveva spinto verso la politica di un certo tipo, e quindi la fede c'era ma non pesava, non determinava le mie giornate, pur mantenendosi in termini formali. Però a un certo punto mi è capitato di incontrare qualcuno che mi ha mostrato il nesso e la vantaggiose del nesso tra la fede e il quotidiano. Racconto l'episodio che per me è stato convincente: eravamo come Gioventù Studentesca, non ancora quella di Don Giussani, ma quella dell'Azione Cattolica, ad un campo scuola al Passo del Falzarego, in una vecchia casa diroccata, che era stata della gioventù fascista e poi è passata alla Chiesa. Lì si facevano questi incontri, delle lunghe conferenze, gente che veniva da Roma, noi ci annoiavamo molto e non sempre partecipavamo. Ma l'ultimo giorno della nostra permanenza, il capo campo ci disse: "Domani vengono quattro giovani da Penia di Canazei che stanno facendo questa esperienza nuova con Don Giussani, vi pregherei almeno di stare qui a sentire". Ed io mi ricordo che eravamo in questa sala piena di lampadine senza lampadari, con appese le carte moschicche piene di mosche, veramente una sala squallida, quando uno che poi ho scoperto essere don Pigi Bernareggi, che da 50 anni sta in una favela in Brasile,

cominciò a parlare dicendo così: "se Gesù Cristo non c'entrasse con quella lampadina, con quelle carte moschicche, io non sarei cristiano". E da lì ho cominciato a sviluppare la necessità di esplicitare il nesso tra la fede in Gesù come risorto e vivo, e tutti gli aspetti della vita reale».

Eppure in quegli anni c'era uno slancio positivo, di ricerca, ma si era pure messo in crisi il concetto di autorità e quindi si erano ribaltati i rapporti naturali, in famiglia ed anche nella scuola. Cosa si è guadagnato e cosa si è perso?

«Si è guadagnato nella percezione che non si dà educazione senza libertà. Se uno non si prende il rischio dell'educazione non educa. I genitori soprattutto negli strati altoborghesi non avevano più questa capacità di parlare alla libertà dei ragazzi e tantomeno l'aveva la scuola, che si è molto ideologizzata, in poco tempo, non comunicando più questo desiderio di libertà che è profondamente evangelico. Gesù dice: se mi seguitate sarete liberi e aggiunge "sarete liberi davvero". Questo è mancato anche nella Chiesa: perché masse di giovani hanno lasciato oratori, associazioni, movimenti per seguire almeno per un certo tempo il movimento sessantottino che si stava formalizzando? Perché l'impegno si era giocato tutto sulla formalità da una parte e sulla generosità dall'altra parte. Una pura generosità senza impianto, senza concezione della vita come faceva a reggere il paragone con il marxismo! I ragazzi hanno cominciato a credere che lì si poteva far sul serio, lì si poteva spendere una vita. Il desiderio di cambiamento che avevano dentro non poteva essere frutto di un titanismo della volontà. Aveva bisogno di un antifatto e l'antefatto era il senso pieno della vita. Per me l'antefatto era Gesù Cristo, o comunque una ricerca di senso, come oggi nella società plurale stiamo vivendo».

In quegli anni, a cavallo tra i '60 e i '70 si afferma un concetto di laicità contrapposta alla Chiesa. Lei ha parlato molto presto di una nuova laicità. Che cosa significa?

«Io avevo di mira la famosa legge francese del 1905 in cui laicità significava neutralizzazione di ogni volto, di ogni individualità, identità. Ma siamo finiti in una società civile plurale, dove si incontrano, e la parola incontro ha dentro anche il "contro", visioni tra loro completamente diverse. Se noi andiamo avanti con l'idea di neutralizzare tutto facciamo una scelta per la società, cioè deleghiamo e lasciamo allo Stato non solo la funzione di governo e di garanzia, ma addirittura la funzione genetica della vita e della società civile. Vale un dato di fatto, ed è l'idea di Maritain, quando all'Unesco dopo la seconda guerra mondiale stavano scrivendo la nuova carta dei diritti umani, e lui disse: se stiamo qui a discutere sul nostro modo di concepire il mondo non finiremo mai, ma c'è questo dato di fatto, che comunque la pensiamo siamo costretti a vivere insieme. Allora bisogna trasformare questo bene pratico, di natura sociale, e sceglierlo come bene politico. E quindi far diventare la società plurale il luogo di confronto di tutte le identità, che è esattamente il contrario della neutralizzazione».

ANTICIPAZIONE

OGGI L'INTERVISTA SU TV2000

Anticipiamo qui sopra alcuni passaggi dell'intervista realizzata da Monica Mondo al cardinale Angelo Scola, che andrà in onda su Tv2000 oggi alle 12.50 e alle 20.30 e che fa parte del ciclo di *Soul* dedicato al Sessantotto cattolico. I protagonisti degli altri faccia a faccia sono stati: Mario Capanna, leader del movimento studentesco dell'Università Cattolica di Milano dove tutto è nato; Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile milanese; Francesco Alberoni, scrittore e sociologo, dal 1968 al 1970 rettore dell'Università di Trento, primo ateneo ad essere occupato in Italia; Vinicio Albanesi, della comunità di Capodarcio; Fabrizio Valletti gesuita e parroco a Scampia. Il ciclo si chiuderà sabato 19 maggio con l'ex brigatista Armando Lanza (ore 12.50 e 20.30) e domenica 20 con Gian Carlo Bregantini vescovo nella Locride sfiancata dalla 'ndrangheta (ore 12.50 e 20.45).